



**LAZZARO** *La fede fa vivere (Gv 11,1-5;17-41)*

**PREGHIERA**

Signore, Guaritore supremo, mi inchino davanti a te perché ogni dono perfetto deve provenire da te. Ti prego, concedi abilità alle mie mani, una visione chiara alla mia mente, gentilezza e umiltà al mio cuore, dammi unicità d'intenti, forza per sollevare una parte del fardello del mio prossimo sofferente e la comprensione del privilegio di cui godo. Togli dal mio cuore scaltrezza e mondanità, perché possa confidare in te con la semplice fede di un bambino. Amen (Madre Teresa di Calcutta)

**LA PAROLA (Gv 11,1-5;17-41)**

“Io sono la resurrezione e la vita: credi tu questo?”

Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, colui che tu ami è malato. All’udire questo, Gesù disse: “Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato”. Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risorgerà”. Gli rispose Marta: “So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”. Dopo queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Gesù allora, quando la vide piangere e piangere anche i giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: “Dove lo avete posto?” Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i giudei: “Guarda come lo amava!” Ma alcuni di essi dissero: “Lui che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva far sì che costui non morisse?” Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. Detto questo gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”, il morto uscì i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: “Liberatelo e lasciatelo andare”.

**MEDITATIO**

La struttura del racconto è lineare: l’antefatto, Gesù e i discepoli, Gesù e le sorelle di Lazzaro, il miracolo. Seguirà poi la reazione di fronte al miracolo. I vari personaggi rappresentano le molteplici emozioni che possono attraversare ciascuno di fronte a quel dramma totale che è la morte. Come si pone la fede cristiana in questo momento della vita? L’episodio occupa un posto centrale nel Vangelo di Giovanni, perché fa da cerniera fra la prima e la seconda parte. Questa centralità rivela il suo significato globale: è una prefigurazione della Pasqua di Gesù. La risurrezione di Lazzaro rivela il significato profondo della sua morte, anticipando la vittoria della vita. Come nei Vangeli sinottici l’episodio della trasfigurazione, così ora, Gesù, prima di affrontare la Passione, offre ai discepoli un preludio della risurrezione per mostrare che il senso della croce non è la sconfitta definitiva, ma una tappa verso la vittoria. Giovanni porta così a compimento la riflessione sul tema della vita precisando che questa passa attraverso la morte, anzi, che è la vittoria sulla morte. Il tuo amico è malato. Che cosa fare di fronte alla malattia? Le sorelle di Lazzaro si muovono discretamente: non chiedono niente a Gesù, non pretendono un suo intervento. Si limitano ad informarlo, facendo leva sul legame che li univa: “Colui che tu ami”. Quante volte in questo brano viene sottolineato l’affetto di Gesù verso Lazzaro e i suoi familiari: egli stringe legami umani e intensi, vive fino in fondo l’amicizia. Proprio il suo amore è la chiave di lettura per comprendere l’episodio. Non è per la morte, ma per la gloria di Dio. La risposta di Gesù è enigmatica, ma pur in modo enigmatico Gesù anticipa la tesi che in seguito dimostrerà: la malattia di Lazzaro non è mortale, è “porta” che conduce alla risurrezione. Dio è vita, persino al di là della morte. L’uomo poteva invocarlo, sperarlo, ma la certezza è apparsa nella storia solo

con la resurrezione di Gesù. Per questo, la vicenda di Lazzaro è destinata a rivelare non solo il Padre, ma anche la gloria del Figlio, cioè la sua vittoria sulla morte. I discepoli non capiscono perché il Cristo, il Figlio di Dio, debba andare a soffrire, né intendono la malattia di Lazzaro e il comportamento di Gesù. E' l'incomprensione del credente: se il Cristo è Figlio di Dio, perché si mette in cammino verso la croce? Come mai Gesù entra nella morte, anziché evitarla? Perché sembra lasciarsi sconfiggere da questo nemico, anziché vincerlo? Marta gli va incontro, Maria resta seduta a casa. L'una conferma il suo modo attivo e diretto di affrontare la vita, la seconda forse sorprende: non era il modello della donna credente? Eppure pare che anche la fede, a volte, possa essere "inchiodata" dal dolore e dalla morte. "Signore, se tu fossi stato qui ...". Marta, con la franchezza che conosciamo, non trattiene un malcelato rimprovero all'amico. Non è forse il tarlo di tutti i credenti? Non si è arresa: sembra ancora sollecitare Gesù a far qualcosa. "Io sono la risurrezione e la vita". Questo confronto serrato porta Gesù ad auto-rivelarsi. Il fondamento della sua promessa (tuo fratello risorgerà) sta in una confidenza inattesa e quasi incredibile: "Io sono la risurrezione e la vita". Gesù in persona è la vita. La risurrezione è una realtà presente, non soltanto una speranza futura. Marta viene dunque invitata ad approfondire la propria fede nella risurrezione e a renderla "cristiana". La sua risposta - Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio - deve essere letta in questa ottica. Gesù rivela che Dio è la vita! Questo è il cuore del Vangelo di Lazzaro. Ecco qual è la sua gloria. Ecco perché Sant'Ireneo scriverà efficacemente che "la gloria di Dio è l'uomo vivente", ossia che l'uomo viva. Allora Gesù si commosse profondamente, si turbò ... e scoppiò in pianto. Efficaci questi fotogrammi in cui l'evangelista racconta come Gesù - che è Dio - reagisca di fronte alla tomba del suo amico: si commosse profondamente e pianse. Ecco l'affetto di Gesù. Non poteva costui che ha aperto gli occhi al cieco nato, fare in modo che Lazzaro non morisse? A fronte di questa reazione, la perplessità dei discepoli viene amplificata dai giudei, testimoni del pianto sulla tomba dell'amico. Con il suo comportamento Gesù ci costringe ad uscire dalle nostre interpretazioni immediate, pur in apparenza "logiche", per imparare la "logica di Dio". Il Vangelo di oggi mette a nudo la nostra fede di fronte alla morte. Decisamente scomodo come discorso. Spesso lo evitiamo, lo rimandiamo o lo releghiamo a riflessioni private. Gesù non ne parla in astratto, ma mostra come lui si è sentito di fronte alla morte dell'amico, quello che lui amava. Facciamo anche memoria di chi ci ha parlato della morte e delle persone che ci hanno aiutato a viverla in modo cristiano. Pensiamo a coloro che "ci hanno insegnato a morire", perché con il loro esempio ci hanno insegnato a vivere!

#### **Gesù di fronte alla morte**

Guardiamo, anzitutto, come Gesù sta di fronte alla morte che lo tocca da vicino: Lazzaro è un suo amico, uno che ama e soffre con lui.

#### **Le persone di fronte alla morte e alla reazione di Gesù**

"Se tu fossi stato qui ...". Non è l'interrogativo quasi contemporaneo di tutti noi? Nello scacco della morte siamo impotenti, ma sogniamo che almeno lui, che è Dio, possa fare qualcosa. E se non lo fa, ci delude! Allo stesso modo ragionano i giudei: riconoscono che lo amava, eppure, proprio per questo lo accusano: non poteva fare qualcosa come ha fatto per il cieco? Finché si cerca di far rientrare il comportamento di Gesù nei nostri criteri, non si riesce né a capirlo né a lasciarsi sorprendere dall'inattesa novità che sta portando. Occorre guardare in faccia le resistenze che si muovono in ciascuno di noi: come quella di Marta, persino di Maria e pure della gente che, pur avendo visto grandi segni come il cieco guarito, ancora non si fida. Occorre seguire la pista che Gesù ha già additato nell'episodio del cieco: questa vicenda è per la gloria di Dio. Rivela che con lui, persino attraverso il dolore e la morte, si può arrivare alla risurrezione. Anzi Gesù dichiara: "Io sono la risurrezione". Anche i drammi possono essere occasione per conoscere Dio. Infine, è importante il modo con cui, tra loro, i vari protagonisti vivono il lutto: c'è un'unione di famiglia tra Maria e Marta; c'è il coinvolgere Gesù nel loro sconforto. Altrettanto c'è una vicinanza della comunità: i giudei sono un gruppo unito che partecipa al dolore. E' un messaggio forte anche oggi per i nostri gruppi e per le comunità cristiane.

#### **DOMANDE PER LA MEDITAZIONE**

- 1 . Rileggendo grazie a questa parola di Dio qualche episodio concreto della mia vita, come sono stato oppure ho "imparato a stare" di fronte alla morte?
- 2 . Le situazioni di morte che ho/abbiamo affrontato, che cosa mi hanno insegnato di me (del mio modo di reagire, delle paure e dei punti forti ...)?
- 3 . Le vicende di lutto che ho/abbiamo affrontato, che cosa mi hanno insegnato di Dio? Ossia come ne è uscita la mia fede?
- 4 . Prometto di esserti nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia ... Affrontando le avversità che abbiamo vissuto in coppia e in famiglia, che cosa ci è stato di aiuto? Come abbiamo imparato a stare vicini l'uno all'altro?

#### **PREGHIERA**

Grazie, Signore, perché ci insegni, insieme, a morire e a vivere. Piangi con noi ..... la pioggia sono le tue lacrime. Ci sei accanto nel dolore: non ci lasci mai, tu non ci abbandoni. Ci prendi tra le tue braccia, ci mandi i raggi del sole. Ci sollevi su ali d'aquila, così nelle tue mani vivremo. Grazie Padre buono, perché nel dolore tu fiorisci e ti mostri a noi con tutta la tua dolcezza e la tua tenerezza. Grazie, perché nella tentazione della morte, tu ci liberi e spalanchi la porta del nostro cuore.

**ACTIO:** In questo periodo ci faremo vicini a qualcuno che sta soffrendo per qualsiasi ragione (malattia, morte, perdita del lavoro...) per comportarci come Gesù, la cui risposta è quella dell'amore che condivide.